

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 21 marzo 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Lunedì 21/03/2011 ore 11,00

“Firma convenzione attività previsione e prevenzione nel territorio ibleo”

Sarà siglata, lunedì 21/03/2011 alle ore 11,00, presso la sede della Protezione Civile Provinciale, in via Psaumida, una convenzione inerente le attività di previsione e prevenzione nel territorio ibleo. A firmare l'Accordo la Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato Territorio, Ambiente e Protezione civile, le Associazioni di Volontariato e i Gruppi Comunali di Protezione Civile.

ar

SERVIZI SOCIALI. La polemica con Mustile

Iniziative della Provincia La replica di Mandarà

●●● L'assessore provinciale ai Servizi Sociali, Piero Mandarà, replica alla nota del consigliere di Sel, Pippo Mustile. Oggetto del contendere, le accuse riguardanti alcune associazioni di Santa Croce che sarebbero beneficiarie di finanziamenti da parte dell'assessorato provinciale alle Politiche Sociali per alcuni progetti di sensibilizzazione contro l'uso di alcol o droghe. «Santa Croce - afferma l'assessore - è la città meno coinvolta dall'assessorato a causa della resistenza da parte di alcuni amministratori locali. Mustile, inoltre, cita a sproposito alcune delle somme destinate ad associazioni per la cura di proget-

ti al servizio delle fasce sociali deboli: le iniziative "Un Natale di solidarietà" (organizzazione affidata all'associazione Cantanti e Contanti), l'"Allegra Parata della solidarietà" (Rusina), "Ballo non sballo" (Quetic), "Usa la testa non la droga" (Iblea Orchestra), "Chi guida non beve, chi beve non guida" (Rusina) sono state rivolte a quelle categorie, come bambini in difficoltà, giovani e adolescenti, vittime di situazioni di disagio. Inoltre hanno investito territori (Ispica, Scoglitti, Pozzallo e Marina di Ragusa, Ragusa Ibla oltre a Punta Secca) che nulla hanno a che fare con la città di Santa Croce». (16/3/11)

IL CREPUSCOLO DELL'ATENEIO

Rimessa in discussione la convenzione già stipulata che, però, come unico effetto ha prodotto il trasferimento degli insegnanti dal capoluogo alla sede di Catania

«Sede di Ragusa da organizzare»

Documento dei docenti della facoltà di Lingue che chiedono un nuovo inizio

ANTONIO LA MONICA

Non c'è tempo da perdere. È quello che pensano i professori Nuzzo Zago, Santo Burgio, Gigliola Nocera, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale, Giuseppe Traina, docenti della costituenda Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ragusa che prendono posizione sul futuro della loro Facoltà. Lo fanno attraverso un dettagliato documento che mira all'effettivo sviluppo della sede unica della Facoltà a Ragusa.

"Il Consiglio della Facoltà di Lingue e Letterature straniere - spiegano i sei firmatari del comunicato - nella riunione del 16 marzo 2011, ha approvato un documento col quale si cerca di rimettere in discussione l'iter, previsto dall'ultima convenzione stipulata fra Ateneo di Catania ed Enti territoriali di Ragusa e autorevolmente avallata dal Ministero dell'Università, che dovrà sfociare, dal 1 novembre 2011, nella costituzione d'una nuova Facoltà di Lingue con sede esclusiva a Ragusa. Il documento, redatto con lo stile d'una perizia di parte, si appella alla recente legge Gelmini, cosa, invero, un po' singolare per chi quella legge ha radicalmente osteggiato".

Diversa la posizione dei docenti che cercano, invece, di accelerare sulla definizione delle nuove assunzioni per l'organico dei docenti e per l'elezione degli organismi di rappresentanza. "Altri, viceversa, e noi siamo fra essi, ritengono che proprio in forza della legge Gelmini, la quale al momento lascia inalterata l'organizzazione universitaria, occorra al più presto eleggere gli organismi della costituenda Facoltà (rappresentanti degli studenti, preside) e bandire i concorsi necessari a colmare i vuoti creati nell'organico docente, dato che pochi docenti dell'attuale Facoltà hanno deciso di

Ancora viva la speranza riferita al quarto polo ma tutto dipende dalle scelte del governo

m.b.) Il Governo nazionale potrebbe attivarsi per far ripartire il confronto per il Quarto Polo Universitario pubblico in Sicilia, forse solo con Siracusa e Ragusa. Lo ha comunicato il sottosegretario al ramo, Giuseppe Pizzi che, in Parlamento, ha precisato che sarà sua cura attivarsi "per una riunione che possa essere un tavolo di confronto per riprendere le trattative sulla questione". Nell'attesa, il Consorzio anticipa i

optare per la nuova, con sede a Ragusa, e molti degli stessi docenti strutturati a Ragusa, anzi, hanno chiesto di ottenere d'essere trasferiti a Catania nei Corsi di laurea in Lingue da attivare, nell'anno accademico 2011-12 (sempre alla luce della suddetta convenzione e finché, almeno, non nascerà il quarto polo universitario della Sicilia di cui si parla da tempo) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia".

Quello che appare chiaro è che, una volta tramontata l'ipotesi di istituire un Quarto polo universitario statale, Ragusa non può correre il rischio di perdere l'occasione di sviluppare la sede unica della Facoltà di Lin-

tempo. Oggi pomeriggio, su convocazione del presidente facente funzioni, Gianni Battaglia, è stato convocato il cda alla presenza dei soci fondatori e dei rappresentanti del Ministero. Saranno presenti il dott. Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del ministro Gelmini, il presidente della Provincia, Antoci, il sindaco di Ragusa, Dipasquale, il presidente della Alui, Carmelo Arezzo,

gue e letterature straniere. Troppe le polemiche e le perplessità che in questi ultimi giorni sembra-

no aver creato intoppi che, se trascurati potrebbero apparire insormontabili. I docenti, tra l'altro, intendono rassicurare gli studenti iscritti, oggi, nella sede di Catania della Facoltà di Lingue che in questi giorni hanno manifestato ampie perplessità sulle ipotesi di un loro trasferimento a Ragusa dal capoluogo etneo.

"Gli studenti - si legge nel testo - non hanno dunque di che preoccuparsi: proseguiranno i loro studi nei Corsi di laurea in Lingue che, dal prossimo anno accademico,

ripristinando una gloriosa tradizione, saranno istituiti, appunto, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia. Quanto al fatto, invece, che la legge Gelmini preveda, dopo il 2012, l'abolizione delle Facoltà a vantaggio di grandi aggregazioni dipartimentali, è materia di cui il nostro Ateneo ha cominciato a discutere nella prospettiva del nuovo Statuto d'approntare e dei suoi regolamenti attuativi. La nostra opinione in merito è che, nel caso specifico della Facoltà di Lingue con sede a Ragusa, si debba consentire, nell'ambito dei futuri Dipartimenti, un'articolazione territoriale dotata di relativa autonomia: solo così potrà essere rispettata, ci pare, la sostanza degli accordi sanciti dalla convenzione, alla quale più volte ci siamo riferiti, fra Ateneo di Catania ed Enti ragusani, accordi che hanno già comportato, da parte di tali Enti, e ancor più comporteranno, notevoli investimenti finanziari volti a garantire e radicare la presenza dell'università pubblica a Ragusa".

Una visione critica ma tutto sommato positiva, dunque quella dei sei professori firmatari. In conclusione del documento, infatti, parlano con toni di speranza di "una provincia, che in un periodo di gravi incertezze e difficoltà economiche non rinuncia a scommettersi sul potenziamento dell'offerta formativa, segnatamente nel settore linguistico: con la recente inaugurazione di un moderno laboratorio multimediale e con l'aggiunta dell'insegnamento di Lingua e letteratura cinese alle lingue orientali e occidentali già professate".

Se il Quarto polo rappresenta una battaglia per la quale vale ancora la pena impegnarsi, la sfida più prossima ed urgente resta quella di non perdere ciò che l'accordo tra Università di Catania ed il nostro Consorzio universitario ha lasciato ancora in piedi.

UNIVERSITÀ. Sarà istituita a novembre

Nuova facoltà di Lingue, è polemica

In un documento ufficiale i componenti del consiglio di facoltà «bocciano» l'iter che ha portato alla costituzione dei nuovi corsi con sede esclusiva a Ragusa.

Giada Drocker

La nuova Facoltà di Lingue con sede esclusiva a Ragusa e che nascerà a novembre di quest'anno viene rimessa in discussione. O meglio, ci sarebbe un "tentativo ufficiale" posto in atto dal Consiglio di Facoltà di Lingue e Letterature straniere che nella riunione del 16 marzo ha approvato un documento con il quale i membri confutano l'iter che ha portato alla decisione. È stata una convenzione tra l'università di Catania, alcu-

 PRESA DI POSIZIONE DI UN GRUPPO DI DOCENTI SULL'«ITER»

 «VANNO ELETTI AL PIÙ PRESTO GLI ORGANISMI RAPPRESENTATIVI»

ni enti territoriali di Ragusa a sancire la nuova istituzione di Facoltà a Ragusa, atto approvato dal Ministero dell'Università. Ora fa sentire la propria voce un gruppo di professori della "nuova facoltà" che ritiene sia urgente comporre i nuovi organismi ed andare avanti. Nunzio Zago, Santo Burgio, Gigliola Nocera, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale e Giuseppe Traina ritengono che "proprio in forza della legge Gelmini, che al momento lascia inalterata l'organizzazione universitaria, occorra al più presto eleggere

re gli organismi della costituenda facoltà, rappresentanti degli studenti, preside, e bandire i concorsi necessari a colmare i vuoti creati nell'organico docente", pochi insegnanti dell'attuale facoltà hanno deciso di restare a Ragusa.

«Molti, strutturati a Ragusa avrebbero invece chiesto e ottenuto d'essere trasferiti a Catania nei corsi di laurea in Lingue da attivare - rilevano i docenti -, nell'anno accademico 2011-12 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia». Ma il corso di laurea di Catania verrà cancellato? «Gli studenti iscritti oggi, nella sede di Catania della Facoltà di Lingue non hanno di che preoccuparsi: proseguiranno i loro studi nei Corsi di laurea in Lingue che, dal prossimo anno accademico, ripristinando una gloriosa tradizione, saranno istituiti, appunto, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia».

Chiuso un problema ne sorge un altro: «La legge Gelmini prevede, dopo il 2012, l'abolizione delle Facoltà a vantaggio di grandi aggregazioni dipartimentali. Questa è materia di cui il nostro Ateneo ha cominciato a discutere nella prospettiva del nuovo Statuto d'approntare e dei suoi regolamenti attuativi. La nostra opinione in merito - concludono Nunzio Zago, Santo Burgio, Gigliola Nocera, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale e Giuseppe Traina - è che, nel caso specifico della Facoltà di Lingue con sede a Ragusa, si debba consentire, nell'ambito dei futuri Dipartimenti, un'articolazione territoriale dotata di relativa autonomia: solo così potrà essere rispettata la sostanza dalla convenzione tra Università di Catania e gli enti iblei, accordi che hanno già comportato, da parte di questi enti, notevoli investimenti finanziari per garantire la presenza dell'università pubblica a Ragusa». (*GIAD*)

Università I docenti della facoltà di Iblea intervengono nel dibattito con un documento dai toni perentori

A Lingue si teme il colpo di mano

Oggi alle 17 l'incontro con il capo della segreteria del ministro Gelmini

Giorgio Antonelli

Alla vigilia dell'incontro di oggi pomeriggio alle 17 tra i vertici del Consorzio universitario ibleo con Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del ministro Mariastella Gelmini, nuove nubi si addensano sul futuro dell'Università iblea che, come obiettivo ultimo, ha quello di confluire nell'agognato quarto polo pubblico isolano.

Il consiglio della facoltà di Lingue e letterature straniere, nella riunione del 16 marzo scorso, ha, infatti, approvato un documento col quale si cerca di rimettere in discussione l'iter, previsto dall'ultima convenzione stipulata fra l'ateneo di Catania e gli enti territoriali di Ragusa, autorevolmente avallata dal ministero, che dovrebbe sfociare, dal prossimo primo novembre nella costituzione di una nuova facoltà di Lingue con sede esclusiva a Ragusa. Anche gli studenti etnei sono nuovamente in "sommossa", temendo il trasferimento del loro corso di studi nel capoluogo ibleo.

A dare notizia della nuova presa di posizione del consiglio di facoltà, i docenti della costituenda facoltà di Lingue straniere di Ragusa. Nunzio Zago, Santo Burgio, Gigliola Nocera, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale e Giuseppe Traina, per la prima volta, fanno sentire la loro autorevole voce e lanciano

anche una serie di proposte per dirimere la questione. Una "sortita" che non potrà non avere il suo "peso" nel confronto odierno con Gianni Bocchieri.

«Il documento del consiglio di facoltà - spiegano i docenti "ragusani" - redatto con lo stile d'una perizia di parte, si appella alla recente legge Gelmini, cosa, invero, un po' singolare per chi quella legge ha radicalmente osteggiato. Ma tant'è! Altri, viceversa, e noi siamo fra essi, ritengono che proprio in forza della legge Gelmini, che al momento lascia inalterata l'organizzazione universitaria, occorra al più presto eleggere gli organismi della costituenda facoltà (rappresentanti degli studenti, preside) e bandire i concorsi necessari a colmare i vuoti creati nell'organico docente, dato che pochi docenti dell'attuale facoltà hanno deciso di optare per la nuova, con sede a Ragusa, e molti degli stessi docenti strutturati nel capoluogo ibleo, anzi, hanno chiesto e ottenuto d'essere trasferiti a Catania nei corsi di laurea in Lingue da attivare, nell'anno accademico 2011-12 (sempre alla luce della suddetta convenzione e finché, almeno,

non nascerà il quarto polo universitario) presso la facoltà di Lettere e Filosofia.

«Gli studenti iscritti, oggi, nella sede di Catania della facoltà di Lingue (vogliamo rassicurarli contro un'insinuante disinformazione) - continuano i docenti - non hanno di che preoccuparsi: proseguiranno serenamente i loro studi nei corsi di laurea in Lingue che, dal prossimo anno accademico, ripristinando una gloriosa tradizione, saranno istituiti, appunto, dalla facoltà di Lettere e Filosofia. Quanto al fatto, invece, che la legge Gelmini preveda, dopo il 2012, l'abolizione delle facoltà a vantaggio di grandi aggregazioni dipartimentali, è materia di cui il nostro ateneo ha cominciato a discutere nella prospettiva del nuovo statuto d'approntare e dei suoi regolamenti attuativi. La nostra opinione in merito è che, nel caso specifico della facoltà di Lingue con sede a Ragusa, si debba consentire, nell'ambito dei futuri dipartimenti, un'articolazione territoriale dotata di relativa autonomia: solo così potrà essere rispettata, ci pare, la sostanza degli accordi sanciti dalla convenzione, alla quale più volte ci siamo riferiti, fra ateneo di Catania ed enti ragusani, accordi che hanno già comportato, da parte di tali enti, e ancor più comporteranno, notevoli investimenti finanziari volti a garantire e radicare la

presenza dell'università pubblica a Ragusa. Una provincia, questa, che in un periodo di gravi incertezze e difficoltà economiche non rinuncia a scommettersi sul potenziamento dell'offerta formativa, segnatamente nel setto-

re linguistico: con la recente inaugurazione, ad esempio, di un moderno laboratorio multimediale e con l'aggiunta dell'insegnamento di Lingua e letteratura cinese alle lingue orientali e occidentali già professate».



Il futuro dell'università in provincia è legato al Quarto polo

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Accelerare iter su aeroporto»

La richiesta. Dibennardo a Firenze sollecita l'intervento di Federalberghi nazionale

GIANPAOLO CRISCIONE

Un autorevole intervento per accelerare la riapertura dell'aeroporto di Comiso. E' quello che il presidente provinciale di Federalberghi-Confturismo, Rosario Dibennardo, ha chiesto alla presidenza nazionale del sindacato di categoria per avanzare specifica istanza, in proposito, all'esecutivo nazionale retto dal premier Silvio Berlusconi. Ma non solo. "Federalberghi nazionale intervenga nei confronti del Governo Berlusconi per evitare che le coste siciliane diventino un centro smistamento dei profughi. Il danno che la crisi interna-

zionale sta arrecando al turismo, ora e ancora di più nelle prossime settimane, rischia di diventare incalcolabile".

Lo ha detto Dibennardo, che è anche vice presidente regionale di Federalberghi, oltre ad essere presidente della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto, intervenendo a nome del presidente regionale, Nico Torrisi, nel corso della 61esima assemblea nazionale di federazione, in fase di svolgimento in questi giorni a Firenze. Dibennardo si è rivolto a Bocca evidenziando la gravità della situazione attuale destinata a peggiorare di ora in ora, anche sulla scorta delle notizie che

arrivano dal fronte libico.

"Ma non solo - aggiunge Dibennardo - ho anche chiesto al presidente Bocca di intervenire ufficialmente per sbloccare le procedure relative all'aeroporto di Comiso, sollecitando il Governo nazionale ad attivare le proprie competenze legate alla firma di quei decreti che ancora impediscono la piena operatività dello scalo. Per la Sicilia sud orientale, oltre che per la provincia di Ragusa, poter contare sullo scalo di Comiso assumerebbe un significato strategico di grande rilievo. In questo senso speriamo che possano esserci risposte rapide".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La politica

Il governo si spacca sull'intervento la Lega: le navi respingano i profughi

I Responsabili con Bossi. PdeFli: la maggioranza non c'è

ROMA — Sulla missione in Libia la maggioranza si spacca. La Lega pone due «condizioni imprescindibili» alla presenza italiana nella «Coalizione dei volenterosi». Lo fa con il ministro Roberto Calderoli che a ora di pranzo mette nero su bianco le richieste del Carroccio dopo le critiche dei giorni scorsi di Bossi. Premette: «Avrei preferito una maggior cautela assumendo una posizione simile a quella tedesca considerando la vicinanza che abbiamo con la Libia e le possibili conseguenze di

Il Pdl annuncia una mozione per chiedere a Ue e Onu un impegno sugli immigrati

invasione di profughi e di ritorni terroristici». La prima richiesta è l'impegno di tutte le nazioni della Coalizione a «prendere una quota dei profughi in proporzione alla propria popolazione residente». Il secondo caveat è che «il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso il nostro Paese, in particolare verso Lampedusa e la Sicilia». Aggiunge il presidente della commissione Esteri della Camera, il leghista Stefano Stefani: «Vogliamo una discussione in Parlamento».

Come i lumbard anche i Responsabili, il gruppo nato in fretta e furia per salvare il governo Berlusconi e ora in fibrillazione

per il mancato rimpasto. Anche loro, insieme ai leghisti, venerdì scorso avevano disertato il voto delle commissioni di Camera e Senato sulla Libia. Ora il capogruppo Luciano Sardelli dice: «Ci vuole collegialità, un passaggio in Parlamento e meno dichiarazioni di singoli ministri, meno falchi e più colombe». E se la scelta finale fosse quella di andare avanti nelle missioni in Libia, anche i Responsabili chiedono pattugliamenti nel Mediterraneo per «il rischio concreto di attentati». Anzi, si spingono oltre chiedendo di «impedire ai profughi di attraccare lungo le nostre coste» fino al termine del conflitto.

Allarmato il Pdl fa marcia indietro e i suoi capigruppo in una nota, pur ribadendo che «l'Italia farà la sua parte», affermano di «esigere» l'aiuto di Onu e Ue sull'immigrazione. E nella nuova

iniziativa coinvolgono Camera e Senato: «In Parlamento chiederemo che si impegnino sulle difficoltà che si scaricheranno sull'Italia su immigrazione ed energia. Ma si riferiscono a semplici «risoluzioni» parlamentari non vincolanti per il governo. Parlano anche i ministri Frattini e La Russa. Il titolare degli Esteri lancia l'appello a non dividersi e assicura che le «ragionevoli» preoccupazioni della Lega «troveranno una risposta». Il responsabile della Difesa, invece, sottolinea che l'Italia di certo «non ha messo caveat al proprio intervento», partecipando «alla pari» con gli altri Paesi e per questo chiederà «di non lasciarci soli nella gestione dei flussi migratori». Lo scontro tra Pdl e Lega la farà da padrona al consiglio dei ministri sulla Libia di oggi.

L'opposizione resta unita nel



**REPUBBLICA
RADIO TV**

La guerra in Libia. Cosa rischia l'Italia? Gheddafi può colpirci? Con il generale Leonardo Tricarico e il direttore di Limes Lucio Caracciolo Interviene il ministro degli Esteri Franco Frattini. Conduttore Massimo Giannini. Alle 19.15

sostenere il ruolo italiano in conformità della risoluzione Onu ma evidenzia le spaccature del governo. Il segretario del Pd Bersani chiede a Bossi e ai leghisti di «stare zitti» di fronte a una missione «necessaria e legale». Ribadisce l'appoggio del Pd ma sottolinea: «L'Italia ora è debole perché il governo ha due linee senza una maggioranza a sostegno dell'intervento». E se per il finiano Bocchino a questo punto «Berlusconi non è legittimato a governare perché ha perso la maggioranza sia sull'unità nazionale che in politica estera», per il leader dell'Udc Casini il governo «non potrebbe sopravvivere alla dissociazione della Lega su temi come la Libia: sono convinto che alla fine Bossi si piegherà a la ragionevolezza e in Parlamento si allineerà».

(a.d'a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Il nodo dei contratti commerciali

Conseguenze economiche e danni alla diplomazia

I timori del Cavaliere

Malumore per il protagonismo francese

ROMA — «Parliamoci chiaro: i raid francesi e i cruise americani sono anche un colpo mortale alla nostra diplomazia commerciale e a un pezzo della politica estera del Cavaliere. È inutile che ci giriamo intorno: ci sono i civili da difendere, c'è la risoluzione dell'Onu, ma c'è anche tanto altro, in primo luogo petrolio e gas, e molti contratti vantaggiosi da stipulare in futuro...».

Nello staff e fra gli amici del Cavaliere, così come fra i membri del Pdl più autorevoli delle commissioni Difesa di Camera e Senato, si fanno questi ragionamenti. C'è persino chi dice che «il signor Sarkozy, quello che disperatamente ha cercato di ottenere il comando delle operazioni, e che rema contro il coordinamento Nato, ha già dei nomi per il dopo Gheddafi, d'intesa con gli americani».

Argomenti che si riflettono nell'umore del Capo, chiuso ad

Arcore, in disparte nel palcoscenico che la Coalizione dei volenterosi ha allestito, consapevole che non aveva altra scelta che affiancare l'Italia ai piani di Stati Uniti, Francia e Inghilterra, ma che si tratta di una scelta che avrebbe preferito evitare, anche perché destinata a smontare (al netto del pericolo migratorio) una fetta consistente della sua politica internazionale.

Il ministro Rotondi rimarca

I contrasti Pdl-Lega

Il gelo del Carroccio sull'Unità d'Italia

1 Il rifiuto leghista di partecipare alle celebrazioni per i 150 anni ha creato imbarazzi al governo

Il governo spaccato sulla missione libica

2 La contrarietà di Bossi all'attacco ha prodotto una grave divisione sul tema cruciale della politica estera

Lo scontro in vista delle amministrative

3 La decisione della Lega di correre da sola nei capoluoghi rischia di provocare rappresaglie da parte del Pdl

che il premier «ha tenuto, in una situazione delicata, una posizione equilibrata e responsabile», ma che tanto equilibrio costi non poco è lo stesso premier a riconoscerlo, nelle sue conversazioni private. Ha un umore nero, ma ammette di essere costretto a incassare con il sorriso sulle labbra decisioni che ha subito, con ricadute in grado di danneggiare i nostri interessi geopolitici.

Ancora due pomeriggi fa, del resto, al termine del vertice di Parigi, dissimulava la frustrazione esternando la speranza che lo schieramento militare avesse per il Colonnello libico funzioni deterrenti in grado di evitare un massiccio attacco degli alleati. Peccato che mentre conversava con la stampa, all'Eliseo e alla Casa Bianca erano già nella fase operativa della prima offensiva.

Le agenzie di stampa ieri erano piene di commenti fortemente critici, targati Pdl, all'indirizzo di Parigi. Più di 40 parlamentari hanno sottoscritto un

documento di contrarietà all'intervento armato. Mentre il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, parlando a titolo personale, ha definito «eccessivo» l'atteggiamento di Sarkozy, legando il giudizio al rispetto dovuto per un popolo e un Paese che fornisce una quota consistente di gas e petrolio all'Italia.

Palazzo Chigi

Palazzo Chigi valuta con preoccupazione gli effetti della partecipazione all'intervento

E c'è almeno un altro motivo se Berlusconi vive queste ore con grande preoccupazione: non solo un pezzo della sua politica internazionale è stato oggettivamente distrutto, più o meno dolosamente, ma non sono ancora chiari e definibili gli orizzonti futuri. «Se i piani di Parigi e Londra non andassero in porto ci troveremmo con una nuova Somalia nel cortile di casa, eventualità catastrofica che avrebbe ricadute sulle nostre coste e sui nostri progressi rapporti commerciali», non si nascondono a Palazzo Chigi.

Per questi motivi oggi il premier si trova nell'indesiderata e paradossale posizione di dover sperare nel successo pieno, sino alla destituzione di Gheddafi, di un'operazione che vive anche nel ruolo di vittima. Per questi motivi Frattini, mentre avverte Parigi che la risoluzione dell'Onu non prevede una guerra contro il regime libico, parla anche apertamente di «rovesciamento» del Colonnello.

La guerra in Libia L'Italia



«Bossi: in faccia bassa propaganda. Il governo non potrebbe sopravvivere a una sua dissociazione su questo punto»

Pier Ferdinando Casini, Udc

Lega verso il sì: ma chiarezza sui profughi

«Quote di rifugiati per ogni Paese e blocco degli sbarchi». D'Alema: governo inadeguato

ROMA — Dopo la sfuriata di Umberto Bossi, con il no alla partecipazione dell'Italia alla missione in Libia contro il colonnello Gheddafi, tutti guardano alla Lega Nord per capire che cosa intende fare. Ci si domanda se darà seguito ai proponenti filo neutralisti in contrasto con il governo. Interrogativi ai quali risponde un dirigente di prima fila del Carroccio. La rettifica, o meglio il chiarimento sulle reali intenzioni dei bossiani, giunge nella tarda mattinata attraverso le parole del ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, che condiziona il sì leghista all'accoglimento di due condizioni. La prima riguarda l'impegno di tutta la coalizione «a prendere una quota dei profughi in propor-

zione alla loro popolazione residente». La seconda è che «il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso il nostro Paese e in particolare Lampedusa e la Sicilia».

La dettagliata presa di posizione fa pensare che si tratti di un cambiamento di atteggiamento e non di una opinione di Calderoli, che rivendica «di non avere mai baciato l'anello a Gheddafi» e ricorda di essersi dimesso da ministro «pur di non accettare diktat del Colonnello libico» per avere indossato una maglietta anti-Islam. «Prendo atto — dice — della nostra adesione all'operazione anche se avremmo preferito un voto dell'Aula». Il cambiamento appare quindi concordato con

Le condizioni



Accoglienza condivisa

La Lega chiede che ogni Paese della coalizione accolga una quota di profughi in proporzione alla sua popolazione



Blocco navale anti-esodo

La seconda richiesta è che il blocco navale sia utilizzato per impedire esodi di massa verso l'Italia, in particolare verso Lampedusa e Sicilia

Bossi ed è del tutto plausibile che a determinarlo siano state anche le parole del presidente Giorgio Napolitano, il quale proprio ieri da Milano ha invitato a «evitare allarmismi e assolute fantasie tese a suscitare timori immotivati». In ogni caso, la Lega presenterà in Parlamento una mozione a sostegno delle proprie tesi, rimarcando che «sarebbe stato più saggio adottare una maggiore cautela assumendo una posizione simile a quella della Germania». Nessuna rottura però, sostiene ancora Calderoli, «è fantapolitica immaginare che noi faremo mancare i nostri voti alla maggioranza di centrodestra in caso di passaggi parlamentari che ritengo imprescindibili». Del resto, Calderoli legge «con sod-

disfazione» quanto dicono i capigruppo del Pdl, che annunciano iniziative per difendere gli «interessi della nazione in tema di energia, influenza nel Mediterraneo e soprattutto immigrazione». Un modo, da parte loro, di cercare di tenere assieme la maggioranza, cosa sulla quale non scommettono Pd e Udc. Massimo D'Alema sostiene che «il governo è inadeguato e non autorevole perché è bizzarro che venga in Parlamento a chiedere l'autorizzazione all'uso della forza e una parte della maggioranza non si presenti in Aula: da una parte ci sono dichiarazioni bellicose dall'altra c'è una componente neutralista». Pier Ferdinando Casini ritiene che se la Lega si dissociasse il governo non sopravviverebbe, ecco perché «alla fine Bossi si piegherà alla ragionevolezza e in Parlamento si allineerà». Ed è appunto ciò che auspicano Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Fabrizio Cicchitto e Massimo Corsaro. Nel tentativo di scongiurare ciò che vorrebbero le opposizioni, i capigruppo garantiscono al Carroccio che «con la stessa determinazione con la quale assolviamo ai nostri obblighi internazionali chiederemo con apposite risoluzioni che gli organismi internazionali si impegnino a fare fronte alle difficoltà che inevitabilmente e sin da queste ore si scaricheranno sull'Italia, come la situazione di Lampedusa attesta». Non solo. «L'accoglienza dei profughi — fanno notare — deve riguardare tutti e quindi Onu e Unione Europea dovranno fare la loro parte perché è inimmaginabile che l'unica destinazione possa essere il nostro Paese». Insomma «chiederemo atti concreti e immediati e siamo convinti che in questa azione troveremo la coesione del governo e dell'intera maggioranza».

Lorenzo Fuccaro